

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Una dozzina di versetti che ci descrivono alla perfezione (Lc. 16, 19-31)

Io tu e le cose

don Jacopo

Anche questa parabola riesce a catturare la nostra attenzione, riesce a suscitare in noi delle domande, anche questa volta Gesù riesce a farsi ascoltare con un breve e potente racconto. Possiamo scegliere tre pensieri che sorgono dall'ascolto, pensieri da approfondire personalmente e con libertà. Il primo è l'anonimato dell'uomo ricco. Il testo infatti non dice nulla del suo nome, sappiamo che vestiva "porpora e bisso", cioè la sua condizione economica gli permetteva di indossare i vestiti più preziosi, gli abiti più esclusivi.

Sappiamo questo di lui, ma non conosciamo il suo nome. Sappiamo anche altro: sulla sua mensa non solo vengono serviti cibi raffinati, ma anche in abbondanza. E' un consumare il pasto e la cena segnato dall'abbondanza, dall'eccesso, dallo spreco come a dire "io non sono un morto di fame, per me il problema del mangiare e del bere neppure si pone, guarda quanta roba butto via...". Non conosciamo il nome di quest'uomo identificato da ciò che lui possiede, identificato dalle cose che può permettersi di comprare. Questo è un rischio che riguarda tutti,

indipendentemente dall'ampiezza del conto in banca. Tutti siamo a rischio anonimato, tutti perdiamo il nostro nome quando tra noi e l'altro poniamo ciò che possediamo. Quando ci presentiamo all'altro non con il nostro volto, ma con ciò che possediamo - più o meno esclusivo, non importa - noi non lasciamo nessun segno nella vita dell'altro, noi non abbiamo più un nome. Siamo solo uno dei tanti anonimi che nella storia dell'umanità hanno messo le cose, il potere, il prestigio prima delle persone. Questi nomi anche se li conosciamo bene - nomi e cognomi - non lasceranno traccia. Lazzaro invece un nome ce l'ha. Gli manca tutto il resto, ma un nome ce l'ha. E così succede anche a noi quando ci riconosciamo un poco o tanto poveri, quando ci riconosciamo mendicanti, bisognosi, non autosufficienti. Allora abbiamo un nome, il nostro, umanissimo nome. Quando ci togliamo la maschera dei ruoli, dei pregiudizi, delle tradizioni finì a se stesse, delle abitudini, dei moralismi: quando ci riconosciamo poveri cristi anche noi sballottati ai margini, allora recuperiamo il nostro nome più vero. C'è un particolare molto bello: abbandonati da tutti, ma non dai cani che anche nei momenti di grande tristezza e di fallimento, anche nei tratti meno coerenti della nostra vita, non smettono - i cani - di leccare le nostre ferite, non smettono di amare incondizionatamente, non smettono di stratonare e di

scodinzolare, non smettono di invitarci ad uscire. Straordinario "Umberto D.", il film del 1952 di Umberto De Sica. Opera d'arte, se si vuole parabola cinematografica come "Ladri di biciclette", due racconti che furono criticati poiché il loro drammatico realismo era poco conveniente, appariva come un giudizio morale sulla classe dirigente e politica ovviamente di allora. Il rischio dell'anonimato, il nostro vero nome ed infine questo abisso invalicabile. La parabola parla di un baratro, di un burrone che separa definitivamente le persone e chi si trova da un lato non potrà in nessun modo passare dall'altro. Ecco un ultimo pensiero: forse anche noi scaviamo trincee, fossati per tenere fuori qualcuno. Certo c'è il tema della disparità sociale ed economica, il senso di colpa dell'Occidente sprecone e traboccante di beni e di altre parti della terra senza nulla. Tutto vero. Ma quel drammatico baratro economico e sociale, quella inaccettabile disparità inizia qui, è realizzato da tante piccole fosse difensive che scaviamo tutti i giorni tra noi e gli altri e che sommate diventano il gran Canyon tra noi e il prossimo, invalicabile. Chiediamoci: con la nostra vita, con le nostre scelte, con il nostro stile, con le nostre conversazioni, con le parole e i toni che scegliamo, scaviamo fossati o li colmiamo? Con la nostra vita stiamo scavando trincee difensive o stiamo costruendo ponti?

Cercare l'essenziale

don Aurelio

Leggiamo insieme il libro del Qohelet scritto da un anonimo saggio ebreo verso la metà del III secolo a.C. La realtà è un soffio, cioè effimera e assurda. Tutto è vanità. Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Il saggio che né di giorno né di notte dorme, è

PELLEGRINAGGIO ANNUALE A MONTALLEGRO

Sabato 1 ottobre, celebriamo la santa Messa alle ore 8.00 presso il Santuario di N.S. di Montallegro.

Siamo tutti invitati a questo significativo momento di preghiera all'inizio dell'anno pastorale, adempimento di una promessa antica e cara della nostra comunità e richiesta di intercessione presso Maria. Si raggiunge Montallegro con mezzi propri.

capace di discernere ciò che nella vita è transitorio e vuoto ed è veramente una sentinella critica della realtà. Papa Francesco nella Evangelii Gaudium (n. 64) condanna il pessimismo dei cristiani. Anche il Qohelet condanna un falso ascetismo, vivendo le piccole gioie quotidiane come un dono (Qohelet 5,17), valorizzando giovinezza e vecchiaia (cfr. Qohelet 11,9). Per la nostra chiesa che ha intrapreso il cammino sinodale per scoprire ciò che è essenziale è urgente avviare una ricerca e un cammino di discernimento. Discernere è una parola composta da 'cernere' (vedere

chiaro, distinguere) e da 'dis' (tra). Per scegliere l'essenziale occorre 'vedere chiaro' tra diverse cose in gioco. Per questo risulta essenziale la pratica del discernimento ecclesiale da svolgersi in forma necessariamente sinodale, che coinvolga non solo gli attuali 'quadri' ecclesiali, ma la soggettività dell'intero popolo di Dio nell'articolazione di tutte le sue componenti. La lettura attenta del Qohelet ci invita così ad apprendere il discernimento dell'essenziale, sia per la nostra vita quotidiana che per la nostra vita di fede, smascherando in particolare ogni umana pretesa di poter racchiudere Dio nei nostri schemi, più o meno tradizionali. Il Qohelet propone un sano realismo e una onestà intellettuale attraverso una fede critica e matura che ci invita a saper accettare un Dio ben più grande di noi. Più che lo splendore della verità, il Qohelet suggerisce la fatica della ricerca. Il tempo dissolve il superfluo e conserva l'essenziale. L'essenziale è invisibile agli occhi (Saint Exupery). L'essenziale si comprende nel silenzio e nella solitudine.



**TEMPO DEL
CREATO**
2022

ASCOLTA LA VOCE DEL CREATO

SABATO 1 OTTOBRE

Ore 15 a Lavagna
Celebrazione Ecumenica

presso l'Orto della carità
Operazione Mato Grosso
Via Fieschi 75 Lavagna

*In caso di pioggia l'incontro sarà
nella chiesa della Madonna del Ponte*



Chiese Cristiane del Tigulio